

Un ritorno al passato per l'Università

Mario Pianta

Professore di Politica Economica, Scuola Normale Superiore, Firenze
Presidente della Società Italiana di Economia

Il DDL 45/2025 (AC 2420) rappresenta un preoccupante ritorno al passato per le posizioni dei giovani ricercatori dell'Università. Si introducono due nuove figure:

- **gli incarichi di ricerca** per chi una laurea magistrale da meno di sei anni, assegnati attraverso bandi e selezioni oppure con conferimento diretto, che prevedono assistenza alla ricerca sotto la supervisione di un tutor, della durata da 1 a 3 anni, con un trattamento economico deciso da chi li bandisce, a partire da un minimo stabilito dal Ministero.
- **gli incarichi post doc** per chi ha il dottorato di ricerca, assegnati attraverso bandi e selezioni, che prevedono attività di ricerca e di didattica, della durata da 1 a 3 anni, con un trattamento economico pari a quello dei ricercatori a tempo determinato.

Nelle università italiane andranno così a coesistere – per diversi anni a venire - le seguenti figure:

- Borse di ricerca pre-dottorato
- Nuovi incarichi di ricerca
- Borse per dottorati di ricerca: 40.000, aumentate negli ultimi anni con le risorse del PNRR
- Vecchi assegni di ricerca: 24.500, ancora con alcune possibilità di essere rinnovati
- Vecchi RTDA: 7500, ancora con alcune possibilità di attivazione
- Vecchi RTDB in corso di completamento prima del passaggio a Professore Associato; insieme ai Ricercatori Tenure Track (RTT) sono 7000
- Nuovi incarichi post doc
- Contratti di ricerca, appena introdotti ufficialmente (poche decine attualmente)
- Ricercatori Tenure Track (RTT) che possono portare alla posizione di Professore Associato

Tali nuove figure e la grave frammentazione delle posizioni che si prospettano tra la laurea magistrale e i docenti di ruolo dell'Università sono problematiche sotto diversi aspetti.

Gli incarichi di ricerca si sovrappongono alle attuali Borse di ricerca e creano un percorso parallelo – anch'esso di 3 anni - ai dottorati di ricerca, ma senza prospettive. Si crea una figura di assistente legato a un docente di riferimento, che può essere scelto direttamente, con una remunerazione incerta e differenziata da un'università all'altra, senza precisazioni sulla natura del rapporto di lavoro e sul trattamento economico previsto.

Nell'attuale prospettiva di riduzione delle risorse per le Università pubbliche, si potrebbero presentare situazioni paradossali in cui, ad esempio, in assenza di posti adeguati per Contratti di ricerca o Incarichi post doc, persone più qualificate - con dottorati e esperienza di assegni di ricerca - si candidano a Incarichi di ricerca in competizione con chi ha solo la laurea magistrale.

Gli incarichi post doc si sovrappongono agli attuali Contratti di ricerca e replicano in sostanza le posizioni di assegni di ricerca e RTDA. Hanno meno tutele contrattuali e minori costi per gli atenei dei Contratti di ricerca e potrebbero quindi portare gli atenei a privilegiare tale figura per le

opportunità di ricerca dei neodottorati e per la continuazione delle attività degli attuali assegni e RTDA. Si tratta di decine di migliaia di posizioni l'anno: sarebbe necessaria qui una programmazione adeguata della composizione delle figure dei giovani ricercatori e delle risorse necessarie.

Dati i numeri attuali, il problema non è moltiplicare le figure nelle fasi di carriera iniziali, ma offrire prospettive di avanzamento agli attuali assegni e RTDA verso la posizione di Ricercatore Tenure Track (RTT), con un piano di reclutamento di professori associati.

Va ricordato l'invecchiamento dei docenti: nei prossimi tre anni il 10% dei professori ordinari e associati andrà in pensione. Un problema ulteriore a questo proposito è stata la decisione del governo nell'autunno scorso di introdurre il limite del 75% del rinnovo del turnover per i docenti.

Una proposta opportuna – avanzata dalla Rete delle Società Scientifiche – per ridurre i costi per gli atenei riguardava la possibilità di una fiscalizzazione degli oneri contributivi relativi ai Contratti di ricerca. Tale misura avvicinerebbe i costi per i Contratti di ricerca ai costi sostenuti in passato per gli assegni di ricerca, favorendo un ragionevole passaggio dei giovani ricercatori verso figure con maggiori tutele contrattuali. Tale proposta potrebbe essere oggetto di un emendamento al DDL attualmente in discussione.

L'introduzione degli Incarichi di ricerca è stata stimolata dal caso specifico dei beneficiari italiani dei progetti Marie Skłodowska-Curie Actions (MSCA) nell'ambito dello schema del Doctoral Network (12 progetti vinti in Italia nel 2024, per un totale di circa 60 Dottorandi). E' possibile risolvere tale problema specifico attraverso modifiche alle norme sulle figure esistenti, senza creare necessariamente una nuova figura.

Inoltre per i nuovi Incarichi di ricerca e post doc potrebbero rinnovarsi le obiezioni che la Commissione Europea ha rivolto agli assegni di ricerca e alle figure previste dal precedente DDL 1240. Il governo italiano ha preso impegni con la Commissione europea in sede di PNRR per il superamento degli assegni di ricerca e per la destinazione delle risorse per attività di ricerca a effettivi contratti di lavoro. Anche gli Incarichi di ricerca potrebbero essere problematici sotto questo profilo.

Da questi dati emerge l'esigenza di intervenire sulle figure di ricerca che vanno dalla laurea magistrale al ruolo di professore associato, ma in direzione opposta al DDL ora in discussione: è necessario ridurre il numero, evitare sovrapposizioni, introdurre alcune flessibilità, riconoscere le tutele contrattuali, programmare le figure in parallelo ad una ripresa e a una stabilizzazione in termini reali dei finanziamenti assegnati all'università, specie al termine dei fondi straordinari legati al PNRR.

Vorrei citare infine alcuni altri aspetti problematici della situazione attuale delle università italiane:

- **La riduzione dei finanziamenti all'Università.** Il Fondo di Finanziamento Ordinario del 2024 ha avuto un taglio di 173 milioni rispetto al 2023, che ha colpito quasi tutte le università statali. La legge di bilancio 2025 ha previsto tagli nel bilancio MUR di 247 milioni di euro nel 2025, di 239 milioni nel 2026 e di 216 milioni nel 2027, una riduzione cumulativa che avrebbe effetti molto gravi. L'aumento degli stipendi dei docenti (+4,8% per recupero inflazione Istat) non ha avuto coperture e ha gravato sui bilanci degli atenei. Non sono disponibili le risorse per il Piano di reclutamento degli Associati avviato dal governo precedente. Non è possibile ridefinire le figure del personale di ricerca senza una corrispondente definizione delle risorse disponibili.

- **il DDL del governo sul cambiamento delle procedure per i concorsi e il superamento dell'Abilitazione Scientifica Nazionale:** anche qui abbiamo un ritorno al passato con il ritorno a concorsi locali per ordinari e associati con maggior margini di autonomia per gli atenei. Per candidarsi sarà sufficiente dichiarare il possesso di requisiti definiti dal Ministero e non più aver ottenuto

l'Abilitazione. Le procedure dell'ASN, pur con molti problemi, avevano indirizzato i giovani ricercatori verso un maggior produzione scientifica di livello internazionale. Il rischio è un minor riconoscimento della qualità della ricerca e un ritorno a logiche localistiche.

- **l'incertezza istituzionale** legata al futuro ruolo del CUN e alle mancate nomine per il rinnovo dell'ANVUR.

- **il trattamento di favore offerto dal governo alle università telematiche private**, che attualmente non rispettano gli standard di qualità dell'insegnamento universitario tipici delle università pubbliche in termini di procedure d'esame e di rapporto tra il numero di docenti e il numero di studenti.

In sintesi, l'università che si disegna con le misure qui in discussione rappresenta un ritorno al passato con una moltiplicazione caotica delle posizioni precarie e un potere discrezionale di professori e atenei sui giovani ricercatori. Il sistema universitario nel suo insieme subisce un ridimensionamento, con riduzioni di risorse, incertezza istituzionale, ritorni al passato nelle procedure per i concorsi, con rischi di peggioramento per la qualità della ricerca e dell'insegnamento universitario. Non è questa la politica universitaria che può aiutare il Paese a crescere e a favorire il ritorno dei 14 mila ricercatori universitari che sono andati all'estero in dieci anni.